

## Lo psicoterapeuta nei servizi territoriali per l'età evolutiva: quali finzioni?

TIZIANA LEVY

*Summary* – PSYCHOTHERAPIST IN THE SERVICES OF NEUROPSYCHIATRY AND DEVELOPMENTAL PSYCHOLOGY: THE FICTIONS. The Services of Neuropsychiatry and Developmental Psychology are now increasingly faced with the psychological problems of children and adolescents which can be considered “at risk” because they often are, at the same time, fought children of separated (and sometimes pathological) parents, victims of sexual or psychological abuse, socially and emotionally deprived minors. Minors’ psychopathology becomes, in this cases, an expression of important problems in the relationship with caregivers. These situations are so complex that a network is required. Besides, it is not always possible to obtain effective results. In these patients the feeling of insecurity can take a so pervasive character as to influence strongly their personality and behavior: in every situation and relation they will try to get a “purely imaginary elimination of inferiority” (Adler, 1912). Especially in high conflict separation it is possible to see many “fiction” into family, for example one of the parents is refused by the child, “as if” he were non-existent or dead, while the other is idealized. This paper will reflect on the “fictions” of patients, institutions and psychotherapists in the network treatment with children and adolescents.

*Keywords:* NETWORK TREATMENT, MINORS “AT RISK”, PARENTAL SEPARATION

### I. Premessa

Nell’ultimo decennio l’aziendalizzazione della Sanità Pubblica ha determinato una maggiore attenzione ai processi e agli esiti degli interventi sanitari, portando a prendere maggiormente in esame, anche per la psicoterapia, l’integrazione tra fattori di ordine teorico-scientifico, socio-economico e deontologico [7]. Ne deriva che la dimensione “clinica”, apparentemente “contaminata” da una serie di altre esigenze, si trova ad essere meno distante sia dalla ricerca “pura” sugli esiti degli interventi sia dagli effettivi “bisogni” che la popolazione esprime [20]. Inoltre, la dimensione “clinica” è sempre più legata a quella “organizzativa” dei contesti operativi, nonché agli aspetti socio-culturali e legislativi in continua trasformazione. In questo scenario sono stati ottenuti significativi risultati grazie alle risposte assistenziali sempre più diversificate e specialistiche e sono cresciute le esperienze organizzative dei *Servizi di Psicologia* [17].

Nei *Servizi territoriali di N.P.I.* e di Psicologia dell'Età Evolutiva si assiste sempre più a situazioni multi-problematiche, in cui l'intervento dello psicoterapeuta non avviene mai isolatamente, ma si inserisce in una complessa "rete" di interventi, tale da implicare la presa in carico, oltre che del minore interessato, di molti altri nodi della "rete relazionale e sociale" in cui è inserito. Tale modello operativo, ormai largamente diffuso, trova un fondamento teorico nell'approccio bio-psico-socio-dinamico della Psicologia Individuale, che, nel recuperare la discussione filosofica sul soggettivo/oggettivo, consente il dialogo tra diversi paradigmi scientifici e tra le diverse "helping profession" chiamate ad intervenire nelle attuali forme di disagio psichico [21]. La trasformazione socio-culturale dei legami affettivi e coniugali attuali incide sulla formazione dei nuovi individui e dei nuovi genitori, con particolare riferimento alla difficoltà della famiglia di autoregolarsi sotto il profilo della relazionalità [5].

In questo contesto si può individuare la "disfunzione" della coppia genitoriale intesa come "unità di base" che non assolve alle sue funzioni, perché sono in atto forti conflitti, separazioni, o perché i coniugi non riescono a produrre equilibri a causa di una loro immaturità o psicopatologia. Già Adler aveva sottolineato come in un bambino lo sviluppo del sentimento sociale potesse venire compromesso dai dissidi fra coniugi, dalle loro manifestazioni di nervosismo e anche dalle discussioni sul modo di educare i figli [1]. In un articolo del 1935 egli ha descritto, inoltre, le manifestazioni di oppositività e di disagio dei bambini di fronte alla disarmonia fra le esigenze del padre o della madre e le stimolazioni derivanti dalla società o dalla scuola [2].

## II. *Il minore nel conflitto genitoriale*

Il minore è oggi considerato, sul piano giuridico e secondo le principali convenzioni internazionali, da un lato un "soggetto autonomo di diritti", dall'altro un "soggetto debole" da tutelare. La legislazione italiana regolamenta efficacemente la tutela e promozione dei diritti del minore e individua strumenti e risorse per renderli effettivamente fruibili, ad esempio nella misura in cui sanziona comportamenti di pregiudizio lesivi della persona, fa decadere dal proprio ruolo chi ha trascurato i propri doveri o abusato dei propri poteri, prescrive a chi si prende cura del minore in difficoltà il rispetto di comportamenti adeguati, controlla l'adesione agli interventi di sostegno stabiliti. Tuttavia, anche la migliore norma giuridica, di per sé, non è sufficiente a dare risposte o a costruire relazioni effettivamente strutturanti, cosicché molto spesso le fondamentali esigenze di salute del minore e il bisogno di crescita sufficientemente sana non sono garantiti [17].

Quando le parti, qualunque esse siano, chiedono l'intervento del *Tribunale per i*

*Minorenni*, del giudice della separazione o del divorzio o del giudice tutelare, non lo fanno solo per affermare legittimamente una pretesa giuridica, cioè per far valere diritti lesi dalle condotte delle altre parti, ma anche e a volte, soprattutto, per chiedere aiuto attraverso l'intervento di un'autorità "terza", capace in astratto di riportare equilibrio.

È, tuttavia, sempre più frequente osservare, da parte di chi opera nel campo, come spesso si tratti di aspettative che vengono deluse [13]. In particolare, Rota [19] evidenzia come nelle situazioni di maltrattamento e abuso e in generale «quando si raggiungono estremi livelli traumatici, il rischio evolutivo e le conseguenze psicoaffettive sono incalcolabili, come è facilmente osservabile proprio nelle strutture di servizio territoriale o da parte dei *Giudici minorili*» che tentano quotidianamente di «arginare il processo di distruzione affettiva o di destrutturazione psichica» (19, p. 35).

Nella letteratura è ormai condiviso che la separazione ed il divorzio non possono essere considerati eventi "puntiformi", ma "processi" che comportano un'evoluzione delle relazioni familiari sul piano coniugale, su quello genitoriale e su quello riguardante l'ambiente esterno, la famiglia d'origine e gli amici. Si tratta comunque, per il sistema familiare e soprattutto per i minori, di un evento fortemente disorganizzante, che attiva sentimenti di disgregazione e perdita e rappresenta il venir meno di un progetto che aveva richiesto un forte investimento emotivo (prima ancora che materiale), sfociato nella costruzione di uno stile di vita familiare [4].

### III. La "finzione" legislativa e istituzionale

Per il giudice che si trova ad affrontare il problema dell'affidamento di un minore assume particolare importanza la *Consulenza Tecnica d'Ufficio*, attraverso la quale, utilizzando procedimenti diretti (colloqui clinici) e indiretti (test psicologici) è possibile rilevare il rischio a cui è sottoposto il minore o eventuali elementi psicopatologici già presenti. L'obiettivo, oltre che di inquadramento diagnostico, è quello di proporre indicazioni per l'abbassamento della conflittualità tra i genitori (ad es. attraverso la mediazione familiare), per l'elaborazione dei conflitti intrapsichici e relazionali (attraverso interventi psicologici) o per l'organizzazione quotidiana della vita del minore, sempre tenendo presente "l'esclusivo interesse del minore". A partire da queste indicazioni il Giudice prescrive generalmente una presa in carico del minore e di tutto il nucleo familiare da parte dei *Servizi Territoriali* [4].

Da un punto di vista adleriano questo processo diagnostico e terapeutico, di per sé molto delicato, può attivare una "rete finzionale" che implica l'intersecarsi di

meccanismi finzionali o difensivi che intervengono a più livelli, cioè sul piano clinico, organizzativo e relazionale, nonché da parte di tutti i nodi della rete: minore, famiglia, operatori, istituzioni. Nella teoria adleriana il concetto di *finzione* ha particolare rilevanza, perché le dinamiche della nostra vita psichica, che sono segnate dall'equilibrio dialettico tra *volontà di potenza* e *sentimento sociale*, presentano strategie compensatorie e di sopravvivenza nei confronti del sentimento d'inferiorità. Intendiamo la "finzione" come *particolare impronta finalistica, in vario grado carente di obbiettività, che prende corpo durante l'infanzia e tende a perdurare, nell'inquadramento delle concezioni di sé e del mondo* [15].

Occorre tenere presente che il nuovo scenario normativo proposto dalla legge 54/06, nell'introdurre la cultura del "legame parentale condiviso" ha posto una non facile sfida sia ai giudici sia alle famiglie e agli operatori socio-sanitari. Con l'entrata in vigore di questa legge, viene attribuita centralità alla funzione genitoriale *versus* quella coniugale ed è sancita la parità delle relazioni genitoriali e la continuità dei legami genitori/figli anche dopo la separazione coniugale. Sebbene sia indiscutibile il diritto dei figli di mantenere legami affettivi con entrambe le figure parentali, non sempre l'elevata conflittualità fra gli ex coniugi risulta compatibile con una capacità di mantenere un adeguato ruolo genitoriale [11]. Dunque è possibile individuare una prima "finzione" già a livello legislativo, nella misura in cui i genitori devono ripristinare una modalità comunicativa e organizzativa su un terreno talvolta drasticamente compromesso. Dal punto di vista strettamente psicologico, infatti, per favorire un sano ed armonico sviluppo dei minori all'interno di una famiglia diventa fondamentale il concetto di cogenitorialità, intesa come la *regolazione reciproca dei genitori in relazione ai bisogni di crescita del figlio* [9].

Il procedimento giudiziario, nel tentativo di individuare il genitore più idoneo a garantire la crescita psicologica del minore, rischia di definire un "vincente" e un "perdente", accentuando inevitabilmente i motivi di squilibrio nella definizione della loro relazione, con conseguente aumento, anziché riduzione, della reciproca conflittualità.

#### IV. La finzione dei genitori

Se i genitori, nelle loro funzioni genitoriali, riescono a mediare le proprie differenze e lavorare sullo stesso fronte, molto probabilmente riusciranno a mostrare supporto reciproco, a creare un clima affettivo positivo e condiviso; in questo modo è probabile che le singole relazioni genitoriali siano più simili fra loro, senza eccessivi sbilanciamenti verso un genitore preferito o addirittura esclusivo [14]. Se, invece, ciascuno procederà sulla base dei propri bisogni

personali, si creerà o perpetuerà la mancanza di sincronia e mutualità. In questi casi, solitamente, possiamo osservare due situazioni principali: a) un genitore può tentare di imporre il proprio stile personale sull'altro, squalificando, minando ed interferendo sui contributi di questi (cogenitorialità ostile e competitiva); b) un genitore può allontanarsi e disimpegnarsi dall'interazione familiare, perché frustrato o stanco per il continuo conflitto. Così la cogenitorialità può diventare un'altra area di contraddittorietà comunicativa, dove i figli sono coinvolti in scene di lealtà che li costringono a comportamenti molto adultizzati oppure ad atteggiamenti "protettivi" verso un genitore. Per il minore può subentrare uno stato di confusione e difficoltà rispetto all'interiorizzazione delle capacità di autoregolazione [9].

Alcuni autori [3] hanno utilizzato gli indici al *test di Rorschach* per studiare l'organizzazione di personalità dei soggetti (madri-padri) che, dopo la separazione, si contendono l'affidamento dei figli. Essi hanno ipotizzato che un'organizzazione di personalità scarsamente differenziata nello sviluppo del Sé abbia notevole peso sulla difficoltà di separazione emotiva dall'oggetto, manifestata attraverso la contesa dei figli.

Il genitore "non affidatario", cioè quello che, sulla base delle disposizioni del giudice, non può avere con sé i figli, si trova spesso a sperimentare, in rapporto a questa perdita, risposte maniacali e ossessive volte a controllare il figlio e ad evitare, attraverso degli agiti percepiti come "vitali", il contatto con vissuti angoscianti di abbandono. Queste risposte possono anche assumere una valenza altamente patologica [4], che mira a distruggere il legame tra figlio ed ex coniuge. Al contrario la finzione del genitore "affidatario" (o "prescelto" dal minore) corrisponde al voler dimostrare a tutti i costi, come individuo e non come coppia, la propria validità genitoriale e permettere quindi una definizione di sé in positivo, come genitore ma soprattutto come persona. Questo genitore "buono" sarà facilmente oggetto di idealizzazioni e sarà portato a ricercare un rapporto "diadico", volto "finzionalmente" a sostituire quello di coppia, con l'esclusione, a volte radicale, dell'altra figura. Al di là della controversa questione sulla possibilità di individuare, in alcuni casi, una Sindrome da Alienazione Parentale [10], ciò che appare preoccupante è l'irrigidimento dei sistemi difensivi e la chiusura "regressiva" della nuova coppia.

#### *V. La finzione del minore*

Questo tipo di finzione può derivare dal fatto che la rottura del legame tra i genitori e la derivante conflittualità fanno emergere nel bambino, in modo patologico, ansie arcaiche, timori di abbandono, ansie persecutorie e depressive,

per la mancanza di punti di riferimento chiari e rassicuranti, e lo costringono a cercare a qualsiasi prezzo la certezza di riferimenti affettivi stabili. I bambini sono oggettivamente a rischio di danno evolutivo perché sono strumentalizzati ai fini della separazione dei genitori e della richiesta di risarcimento, economico e psicologico, che ne deriva. È esperienza clinica diffusa che l'esclusione di un genitore da parte del minore risponda al tentativo difensivo di evitare un conflitto troppo grande, dato dalla continua richiesta, da parte degli adulti, di "fedeltà". Alla lunga tali situazioni possono portare a sviluppare psicopatologie se si considera che quando un bambino è costretto a negare e a rinunciare ad uno dei due genitori non rinuncia solo alla persona fisicamente percepibile, ma anche alla attivazione della immagine interna corrispondente a quella persona [18].

Riguardo ai minori, lo studio di Consegna, Laicardi e Saggino [4] su un gruppo di 30 bambini e adolescenti sottoposti a CTU ha mostrato alcune differenze significative negli indici Rorschach rispetto al gruppo normativo italiano [16]. In particolare, gli autori rilevano che il bambino/adolescente che vive il conflitto genitoriale è esposto a "verità" diverse e contraddittorie che non riesce ad integrare e talvolta distorce. Ciò alimenta un'ansia considerevole che si associa facilmente a vissuti depressivi e sensi di colpa, specialmente in adolescenza. Il processo di identità appare parzialmente compromesso, per la difficoltà di integrare gli elementi genitoriali e giungere ad una rappresentazione coerente del Sé. Si tratta dunque di minori che stanno male e per i quali parlare di "abuso psicologico" non è eccessivo quando la separazione diventa un conflitto che non rispetta la crescita dei figli [4].

## *VI. La finzione del terapeuta e della rete terapeutica*

Qualora le condizioni all'interno della famiglia e/o dell'ambiente producano disagio relazionale o degenerino fino alla patologia si rende necessario attivare una "tutela ad ampio spettro", che comprende, eventualmente anche all'interno di una cornice giudiziaria:

- 1) l'inquadramento psicodiagnostico del minore;
- 2) la valutazione diagnostica e prognostica della relazione bambino/genitori e della disponibilità di questi ultimi a modificarla.

A tale scopo è necessaria l'individuazione di risposte flessibili e interconnesse che permettano di realizzare percorsi protetti secondo le specifiche esigenze delle singole persone. Si tratta di bisogni che per essere adeguatamente affrontati, richiedono prioritariamente la collaborazione e la programmazione comune fra Servizi e impegnano ad un lavoro integrato lo psicologo e tutti i professionisti che di volta in volta se ne occupano. Lo psicoterapeuta è chiamato a svolgere ruoli diversi e non sempre compatibili fra loro, quasi sempre su richiesta del Tribunale,

con modalità di “prescrizione” (temporale, di obiettivi, di destinatari, ecc.) che influenzano fin dal primo momento la relazione e l'alleanza terapeutica. La dimensione emotivo-relazionale di fronte ad un lavoro che ha tanti committenti (autorità giudiziaria, minore, genitori, ecc.) si complessifica ulteriormente, aumentando il rischio di collusioni con una delle parti, ma anche il senso di scoraggiamento di fronte alla difficoltà di mentalizzazione dei vari soggetti coinvolti, molto orientati ad “agire”, ma non realmente a cambiare. Ne deriva la necessità di una maggiore consapevolezza dei processi di identificazione del terapeuta, dei propri movimenti “pensati” vs “agiti”, dell'influenza della rete stessa sulla relazione, dei rischi di “iatrogenia” o “malpractice” [22].

Operare in senso incoraggiante per tentare, in questi bambini e adolescenti “divisi” la ricomposizione di una “interindividualità” lacerata, laddove vi è stato uno “smarrimento di senso” [8] è una scommessa non facile da portare avanti, che deve tenere conto da un lato dei limiti dell'intervento terapeutico, dall'altro delle potenzialità creative della coppia terapeutica, nella misura in cui può favorire l'accesso ad una nuova espressione del mondo interiore del paziente [6].

## Bibliografia

1. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton Compton, Roma 1997.
2. ADLER, A. (1914), Per l'educazione dei genitori, *Psiche*, III: 362-382.
3. CAPRI, P., LANOTTE, A., BOCCAMAZZO, A. R., CORDESCHI, F., MANSUETO, R. (1999), Modalità di interazione genitoriale in tema di affidamento minorile nelle separazioni legali. Valutazioni attraverso il Test di Rorschach, in CATTONARO, E., PASSI TOGNAZZO, D. (a cura di), *Psicodiagnostica proiettiva*, EUR, Roma.
4. CONSEGNATI, M. R., LAICARDI, C., SAGGINO, A. (1999), *Il figlio nel conflitto genitoriale*, Angeli, Milano.
5. FASSINO, S., DELSEDIME, N. (2007), *La famiglia è malata?*, CSE, Torino.
6. FERRERO, A. (2000), L'analisi e la psicoterapia psicodinamica secondo la Psicologia Individuale: spunti per una riflessione, *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 41-54.
7. FERRERO, A. (2004), Standardizzazione dei processi delle psicoterapie psicodinamiche: una revisione critica in prospettiva adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 35-45.
8. FERRIGNO, G. (2008), La relazione empatica adleriana e la ricomposizione dell'interindividualità, *Riv. Psicol. Indiv.*, 63: 3-13.
9. FIVAZ-DEPEURSINGE, E., CORBOZ-WARNERY, A. (1999), *The Primary Triagle*, tr. it. *Il triangolo primario*, Raffaello Cortina Milano 2000.

10. GULLOTTA, G., CAVEDON, A., LIBERATORE, M. (2008), *La sindrome da alienazione parentale. Lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*, Giuffrè Editore, Milano.
11. LEGGE 8 FEBBRAIO 2006, n. 54, Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli, *Gazzetta Ufficiale*, n. 50.
12. MALAGOLI TOGLIATTI, M., MAZZONI, S. (2006), *Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli*, Raffaello Cortina, Milano.
13. MATONE, S., MILIACCA, C., ROMANO, M. (2006), *Il tribunale non risolve. Verso interventi efficaci sul disagio minorile*, Edizioni Magi, Roma.
14. Mc HALE, J. P. (1997), Overt and Covert Co-Parenting Processes in the Family, *Family Process*, 36: 183-201.
15. PARENTI, F. (1975), *Dizionario Ragionato di Psicologia Individuale*, Raffaello Cortina, Milano.
16. PASSI TOGNAZZO, D. (1982), *Norme del Rorschach in età evolutiva*, OS, Firenze.
17. PIERRI, G. ET ALII (2008), *La psicologia della salute nelle relazioni di aiuto*, Cacucci Editore, Bari.
18. ROSSI, L. (2002), *Valutare il minore. Problematiche deontologiche e criteri di assessment*, Angeli, Milano.
19. ROTA SURRA, G. (2000), Sentimento sociale e tutela dei bambini, *Riv. Psicol. Indiv.*, 47: 31-45.
20. ROTH, A., FONAGY, P. (1996), *What Works for Whom? A Critical Review of Psychotherapy Research*, tr. it. *Psicoterapie e prove di efficacia*, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1997.
21. ROVERA, G. G. (2004), Il modello adleriano nelle relazioni d'aiuto, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 9-1.
22. ROVERA, G. G. (2004), Iatrogenia e malpratica in psicoterapia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 7-50.

Tiziana Levy  
Via Guala, 121  
I-10135 Torino  
E-mail: tiziana.levy@libero.it